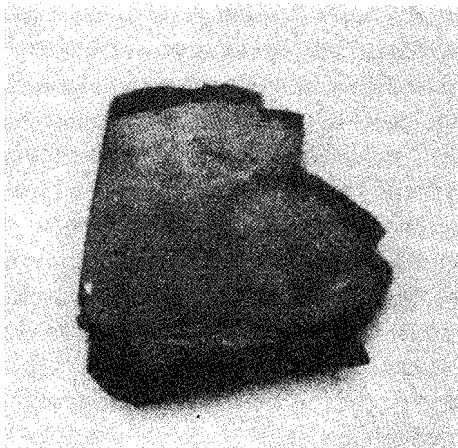


Archeologia e psi

Cecilia Magnanensi

Parte Seconda

Chi verificò l'esattezza di ciò che era stato detto da una persona dotata di facoltà psi fu J. Norman Emerson, una figura di primo piano dell'archeologia canadese. Nel marzo 1973 alla riunione annuale degli archeologi canadesi ebbe il coraggio di affermare: «Ho la certezza di avere ricevuto notizie su manufatti archeologici e su zone archeologiche da una fonte paranormale, da un sensitivo che mi riferisce questi dati senza dare prova di un uso cosciente della ragione ... Come antropologo e come archeologo esperto in questi campi, dico che secondo me merita cogliere l'occasione di indagare e di studiare i dati che ci vengono forniti in questo modo. *A ciò dovremmo dare precedenza assoluta su tutto il resto*». Si può immaginare lo sconcerto dei presenti: una tale affermazione non era mai stata fatta in precedenza e per di più da un'autorità indiscussa come Emerson. Inoltre dichiarò che, se qualche anno prima avesse sentito quelle identiche parole dette da un collega, non gli avrebbe dato credito. Nonostante ciò, il paranormale in casa sua non era sconosciuto, perché la moglie Ann seguiva un gruppo che si occupava delle premonizioni effettuate dal chiaroveggente americano Edgar Cayce. L'archeologo era completamente disinteressato all'argomento, ma dovette ricredersi quando il sensitivo George McMullen fece una diagnosi esatta delle sue condizioni di salute.



Manufatto di argillite di cui McMullen ha raccontato la storia

Le ricerche dello studioso erano da sempre indirizzate verso le popolazioni indigene del Canada, perciò, per mettere alla prova McMullen gli sottopose alcuni manufatti indiani. Le informazioni furono precise, nonostante gli oggetti non potessero dare alcuna indicazione sul loro uso. Dopo alcune prove senza alcuno scopo specifico, ritenne opportuno servirsi delle facoltà del sensitivo per migliorare le sue conoscenze delle popolazioni di cui si occupava.

Ciò che più lo interessava erano la ricostruzione e l'interpretazione – e non la scoperta di nuovi siti –, cose che né lui né i suoi colleghi erano riusciti a fare. Dopo alcuni esperimenti di psicomatria con oggetti di cui conosceva l'uso, Emerson portò McMullen su luoghi di interesse archeologico. Desiderava che il sensitivo visualizzasse l'ambiente al tempo in cui era frequentato dalle antiche popolazioni canadesi. Lo sottopose, perciò, a numerose prove, ma non tralasciò quelle di psicomatria. Una di queste, in particolare, gli diede lo spunto per un controllo incrociato. McMullen, tenendo in mano un oggetto lavorato di pietra nera, fornì una storia che aveva dell'incredibile. Questo manufatto era stato fornito da Miller, un collega di Emerson, presente alla riunione annuale degli archeologi del 1973. Di esso conosceva la provenienza e il periodo di lavorazione, ma rimaneva un mistero per lui, perché, pur avendo individuato il materiale di cui era formato, non sapeva che spiegazione darne. Il sensitivo «dichiarò, con una sicurezza possibile soltanto a chi ignora tutti i dati scientifici di un argomento, che la pietra era stata intagliata da un nero, che era arrivato in Canada come schiavo da Port-au-Prince». I due studiosi non lo ritenevano possibile, ma in una successiva seduta, McMullen ampliò il racconto dicendo che «il nero era nato